

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma
federazione@fabi.it Tel. (06) 8415751

Dipartimento Organizzazione

Ufficio Stampa – Immagine – Comunicazione - e-mail segreteriafabi@landosileoni.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informativa puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VI - 4 novembre 2009

MFNumero 217 pag. 10 del 4/11/2009

Il piano Unicredit al vaglio dei soci - le fondazioni vogliono che gli 11 area-manager abbiano reali poteri e ampie deleghe - Dopo il comitato strategico di ieri il dossier potrebbe essere approfondito in un vertice con i rappresentanti dei grandi azionisti Nessuna conferma sui 7 mila esuberi. Sindacati in agitazione

Di Andrea Di Biase

Ufficialmente le grandi fondazioni azioniste di Unicredit non hanno ancora avuto modo di esaminare il piano di riorganizzazione di Piazza Cordusio. Ieri al termine del comitato permanente strategico della banca guidata da Alessandro Profumo, in cui siedono anche i consiglieri espressione degli enti e in cui sono state avviate le prime riflessioni sul piano, i grandi soci avrebbero comunque manifestato la disponibilità a percorrere la strada tracciata, riservandosi tuttavia di approfondire particolari aspetti del progetto. Le Fondazioni Cariverona, Crt e Carimonte, che assieme detengono il 12,6% di Unicredit, giudicherebbero positivamente il piano, che prevede la fusione nella

holding delle tre banche retail, della banca corporate e della banca private, e la successiva riorganizzazione del gruppo in 11 macro-aree, affidate ad altrettanti manager con responsabilità su tutte le aree di business. L'aspetto che a Verona, così come a Torino e Modena, vorrebbero tuttavia approfondire riguarda i poteri che avranno questi nuovi area-manager, i cosiddetti «Profumini», come sono stati già ribattezzati. L'obiettivo del piano di riorganizzazione, seguito in prima persona dal deputy ceo Paolo Fiorentino, che è quello di recuperare il rapporto con i territori, piace dunque alle Fondazioni, che tuttavia vogliono vederci chiaro prima di dare il via libera. «Molto dipenderà dalle deleghe che riceveranno questi nuovi area-manager», spiega un autorevole rappresentante della Fondazione Crt, sottolineando il fatto che, se le deleghe saranno ampie, l'obiettivo di riavvicinare la banca al territorio potrebbe essere raggiunto più facilmente. Una posizione che sembra essere condivisa anche dalla Fondazione Cariverona. «In una costruzione come questa», spiegano fonti veronesi, «è evidente che per raggiungere l'obiettivo prefissato gli area-manager debbano avere ampie deleghe. Non vorremmo che fossero generali senza esercito». Sarà davvero così? Dare una risposta ora sembra prematuro, considerando che il confronto è appena stato avviato e che la riorganizzazione diventerà operativa solo a partire dal novembre del 2010. Rimangono infatti anche altri aspetti da affrontare. Se infatti le grandi Fondazioni sembrano disponibili a fare a meno delle tre banche di segmento (retail, corporate e private), che hanno sede rispettivamente a Bologna, Verona e Torino, e dei loro consigli di amministrazione, dove finora trovavano rappresentanza gli esponenti dei territori, sembrano voler approfondire anche il ruolo e i poteri dei sette relationship manager, che risponderanno direttamente a Profumo e ai suoi tre vice e che avranno il compito di tenere i rapporti con gli area-manager.

Tutti temi che presumibilmente saranno affrontati, come già accaduto mesi fa quando in discussione c'era la governance di Unicredit, in un vertice tra i rappresentanti della banca e quelli delle fondazioni. Vertice che, almeno per il momento, non è ancora stato convocato, ma che dovrebbe tenersi prima del cda di gennaio che sarà chiamato ad esaminare il piano di riorganizzazione.

L'altro aspetto che dovrà essere approfondito è quello legato ai potenziali esuberi che il piano di ristrutturazione potrebbe generare. Su questo punto, più che le Fondazioni, in apprensione sono le rappresentanze dei lavoratori. Le indiscrezioni secondo cui dalla fusione delle cinque banche nella holding si genererebbero esuberi per circa 7

mila unità non trovano conferme in Piazza Cordusio. I sindacati sembrano essere comunque sul piede di guerra. Piero Mosca, dirigente nazionale della Fabi, ritiene prematuro parlare di esuberi già in questa fase, considerando difficile quantificarli, anche se è sicuro che dei tagli al personale «ci saranno». Mosca attacca però la strategia di Profumo. «Il suo progetto di fare una banca angloamericana è fallito. Aveva già le banche del territorio si chiamavano Rolo Banca, Crt, Cariverona, Carimonte, Cassamarca, Caritro e Cr Trieste, doveva solo tenersele». Il progetto per la superbanca sarà presentato in cda verosimilmente a inizio 2010 mentre l'iter dovrebbe concludersi il primo novembre del 2010. (riproduzione riservata)

CORRIERE DELLA SERA giovedì 4 novembre 2009

Piano Unicredit, sì dei soci al progetto «banca unica»

MILANO — Primo via libera dalle Fondazioni, con qualche distinguo, come quello del presidente della Fondazione Banco di Sicilia Giovanni Puglisi, al piano di Unicredit per la creazione della cosiddetta banca unica. L'accorciamento della catena che porta alle strutture territoriali attraverso la fusione di queste ultime nella capogruppo e l'eliminazione degli organi di governance delle controllate. Le linee guida dell'operazione ribattezzata «il Bancone» sono state illustrate ieri dall'amministratore delegato Alessandro Profumo e da uno dei suoi vice, Paolo Fiorentino, al comitato strategico, allargato anche agli esponenti delle Fondazioni, come lo stesso Puglisi e Francesco Giacomini (Cassamarca) del quale fanno parte stabilmente il presidente Dieter Rampl e i 4 vice, Luigi Castelletti (Cariverona), Farhat Omar Bengdara (Banca centrale della Libia), Vincenzo Calandra Buonauro (Carimonte holding), Fabrizio Palenzona (Fondazione Crt). Profumo e Fiorentino hanno confermato che «il modello divisionale» non sarà in discussione e che l'obiettivo è assicurare il radicamento nel territorio, senza trascurare i risparmi e l'efficienza prodotti dall'alleggerimento del numero di consiglieri e presidenti.

Proteste della Fabi del Banco di Sicilia. «Il piano non è una bolla papale» ha cercato di smorzare i toni Puglisi. Pa. Pic.

LA SICILIA 04 11 2009 (PRIMA PAGINA)

UNICREDIT

Incorporazione BdS. Primo Ok da Milano – Allarme dei sindacati Il Comitato strategico di Unicredit ha dato Ok al progetto di riorganizzazione del gruppo che porterà alla creazione di un'unica banca, esprimendo parere positivo alla sua prosecuzione. Dai sindacati arriva un deciso “no” al progetto. Per il Fabi si rischia la scomparsa del

marchio Banco di Sicilia e la perdita di posti di lavoro.

LA SICILIA 4 11 2009 ECONOMIA PAG.14

“Il progetto di incorporazione va avanti” UNICREDIT: Ieri la riunione del Comitato strategico. I sindacati “difendono” il marchio Banco di Sicilia.

LEONARDO DONATO

Il comitato strategico di Unicredit ha esaminato ieri il progetto di riorganizzazione del gruppo che porterà alla creazione di un'unica banca, esprimendo parere positivo alla sua prosecuzione. Il piano dovrebbe finire sul tavolo del cda nei prossimi mesi, probabilmente a gennaio, per avere l'ok definitivo dell'assemblea in primavera. Come già anticipato, saranno accorpate nella holding Unicredit Banca, Banca di Roma, Banco di Sicilia, Private Banking e Corporate Banking. La filosofia del progetto, però, prevede il mantenimento delle banche reti e della struttura divisionale. In Sicilia, dove il piano ha scatenato polemiche e timori per possibili esuberi, il Banco di Sicilia dovrebbe mantenere il suo marchio a ulteriore presidio del territorio.

Il piano di riorganizzazione non è “una bolla papale” ha detto Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia. E' invece una delibera che va a spalmarsi nel breve-medio termine” insomma, ci sarà un piano che andrà in qualche modo applicato e gestito. Poi, ognuno farà le sue valutazioni. In questo momento – osserva ancora Puglisi – il dato incontrovertibile è che l'argomento all'ordine del giorno è l'aumento di capitale” il Presidente della Fondazione, in ogni caso, non entra nel merito: “Non mi sento di esprimere opinioni su un piano non ancora approvato – premette-. “C'è stata una riunione in cui sono state fatte considerazioni, forse qualche restylage di alcuni punti del piano” Come azionista, il Presidente della fondazione Bds si trova “in una posizione difficile: dal punto di vista del gruppo mi rendo perfettamente conto che c'è una logica corretta e stringente nella necessità di dare orientamenti unitari alla governante del sistema. Un gruppo multinazionale non può avere fughe centrifughe”

Il sindacato Fabi si dichiara contrario all'eventuale incorporazione del Banco di Sicilia all'interno di Unicredit Banca. Lo afferma, Carmelo Raffa, coordinatore nazionale per il Banco di Sicilia, il quale dichiara che la Fabi, sindacato maggiormente rappresentativo del settore credito, richiede “un rafforzamento dell'attività creditizia nell'isola e maggiore attenzione al riguardo nei confronti del personale e della clientela. Sarebbe assurdo – conclude la nota della Fabi – che mentre si parla di una nuova banca per il mezzogiorno si sopprima un istituto di credito che per oltre 100 anni ha svolto un'attività creditizia sociale nell'isola2.

Sul versante politico, il gruppo parlamentare dell'Udc chiede al presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Francesco Cascio, di convocare in Aula il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, "affinchè riferisca sul futuro della partecipazione regionale in Unicredit e sulle politiche adottate dal gruppo che si accinge a varare un piano di riordino che non tiene alcuna considerazione il governo regionale, né il futuro occupazionale di quel comparto".

LA REPUBBLICA giovedì 4 novembre 2009

Unicredit, primo via libera alla "banca unica" Il comitato strategico: i marchi fusi nella holding, resterà solo Bds - Sindacati in ansia. La Cgil: "Se l'ipotesi 7mila esodi è vera non ci sediamo neanche al tavolo"

ANDREA GRECO

MILANO - Unicredit porta al comitato permanente strategico il piano di "banca unica", che dovrebbe accorpare sotto la holding quotata le controllate italiane: Banco di Sicilia, Banca di Roma, Private banking, Corporate banking, Unicredit banca. I loro marchi andranno a sparire, tranne BdS, che sarà conservato. L'organismo consultivo formato dai vertici di Piazza Cordusio più otto consiglieri ha valutato positivamente il piano, in un'atmosfera descritta come costruttiva, e in attesa di prossimi approfondimenti.

Il percorso di ristrutturazione appena iniziato, infatti, è lungo; i manager lo studiano da mesi, e ci vorrà un altro anno per realizzarlo: a gennaio passerà in cda, nel novembre 2010, sciolti i patti con Capitalia che costituiscono un vincolo, sarà realtà. Nel frattempo ci saranno da convincere le organizzazioni sindacali: c'è grande agitazione, anche perché lunedì esponenti siciliani della Fabi hanno parlato di 7mila esuberanti. Tanti sono i lavoratori nelle direzioni generali locali delle cinque società che saranno smembrate. La banca ritiene prematura ogni cifra, ma non sembra che la dirigenza ritenga di voler fare a meno di tutti questi 7mila. Sarebbe un duro colpo per un gruppo che non ha ancora smaltito il piano da 7.500 uscite varato con l'incorporazione di Capitalia. «Qualora i numeri circolanti fossero confermati, dico già che non ci sarebbe trattativa possibile, respingeremmo al mittente simili proposte», dice Andrea Bonansea, responsabile di Fisac Cgil nel gruppo. In Italia lavorano 60mila dipendenti Unicredit, circa un terzo del totale del gruppo più internazionale del paese. E gli "italiani", che costano di più e fanno guadagnare meno dei colleghi dell'Est Europa, temono l'arrivo di tempi duri per loro.

L'azienda, che ha incontrato le organizzazioni sindacali giorni fa, s'è limitata a informare che lo studio sul riassetto interno è in corso, senza fornire numeri. L'esigenza del management è anche di razionalizzare il

modello organizzativo, che in Italia dopo un decennio di intense fusioni e acquisizioni vede affastellarsi due diverse impostazioni. Quella divisionale, che dal 2003 col progetto S3 segmentò i clienti in tre entità legali diverse (imprese, abbienti, non abbienti); quella territoriale, "costretta" dall'acquisizione di Banca di Roma e Banco di Sicilia nel 2007. La tripartizione dei clienti resterà, ma con due soli marchi, quello della holding quotata e quello siciliano.

Il piano di "banca unica" prevede inoltre la nomina di una dozzina di capi area, per coordinare i legami con i territori di elezione. Una funzione delicata e fondamentale, anche per evitare i mugugni delle Fondazioni grandi azioniste. Gli enti territoriali, per altro, stanno aprendo il portafogli per la seconda volta in un anno: la ricapitalizzazione da 4 miliardi parte a inizio 2010 dopo il voto dell'assemblea straordinaria in agenda il 16 novembre.

LA STAMPA sabato 31 ottobre 2009

Fabi. Sindacato autonomo

Oscar Luparia eletto ai vertici dei bancari

“L'obiettivo è sempre quello di rimanere un sindacato vicino a tutti gli iscritti e alla realtà quotidiana del mondo lavorativo, con un'organizzazione fondata su una struttura snella, ancorata al territorio e in grado di fornire risposte concrete ai colleghi su argomenti cruciali come il contratto, le garanzie di legge o la previdenza”. Il segretario coordinatore della Fabi di Vercelli, Oscar Luparia, spiega con queste parole il ruolo della Federazione autonoma bancari all'interno del 10° congresso provinciale al Mondo Hotel. Nel corso del convegno, a cui hanno partecipato anche il sindaco Andrea Corsaro e il presidente della provincia Renzo Masoero, sono state anche riconfermate le nomine del direttivo provinciale: Giuseppe Vaccaro presidente, Oscar Luparia segretario coordinatore, Franco Lucchesi segretario amministrativo, Maurizio Marangoni, Gianluigi Ronconi e Fausto Pellegrini segretari ordinari.